

## I NOVANT'ANNI DELLA RERUM NOVARUM

L'attentato al Papa dà un valore particolare a quanto egli avrebbe voluto leggere, nella commemorazione della *Rerum Novarum*. La ferita del Papa è il commento-testimonianza più forte alle parole che voleva dire. Le quali si riassumevano in una affermazione: la Chiesa ha non solo il diritto ma il dovere di intervenire con la sua parola nelle questioni sociali. E questo perché la Chiesa « è per vocazione chiamata ad essere ovunque la tutrice fedele della dignità umana, la madre degli oppressi e degli emarginati, la Chiesa dei deboli e dei poveri ». « Essa vuole vivere tutta la verità contenuta nelle Beatitudini evangeliche, soprattutto la prima, "Beati i poveri di spirito"; la vuole insegnare e praticare ». La solidarietà che la Chiesa sente con tutti gli uomini e con ogni uomo, la spinge a inserirsi « nella storia dei popoli, nelle loro istituzioni, nella loro cultura, nei loro problemi, nelle loro necessità ». « Forte delle eterne parole del Vangelo, essa denuncia tutto ciò che offende l'uomo nella sua dignità di "immagine di Dio" (Gen. 2, 26) e nei suoi diritti fondamentali, universali, inviolabili, inalienabili; tutto ciò che ne ostacola la crescita secondo il piano di Dio. Ciò fa parte del suo servizio profetico ». Annunciare la giustizia, richiederla, è parte dell'evangelizzazione! Da qui deriva il diritto e la competenza della Chiesa di esercitare la sua missione tra gli uomini; da qui la necessità « di rendere sempre più coscienti le Chiese locali, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i laici del loro diritto-dovere di prodigarsi per il bene di ogni uomo, e di essere in ogni momento i difensori e gli artefici dell'autentica giustizia nel mondo ». Invitiamo a

meditare sulle due parole che Giovanni Paolo II adopera: *difensori e artefici...*

Da questo confronto della Chiesa con i problemi del mondo, si è enucleato ed è sorto, nella storia, « un corpo di principi di morale sociale, conosciuto oggi come Dottrina Sociale della Chiesa ». Un insegnamento tutt'altro che statico, ma che deve essere continuamente rielaborato « per un mondo in continuo cambiamento », così da essere capace di rispondere « alle moderne esigenze nonché alle rapide e continue trasformazioni della società industriale ». Da che cosa nasce questo insegnamento? Ricordando quanto aveva detto a Puebla, Giovanni Paolo II scrive: « nasce alla luce della Parola di Dio e del Magistero autentico, dalla presenza dei cristiani in seno alle situazioni mutevoli del mondo, a contatto con le sfide che da esso provengono ». « Il suo *oggetto* è e rimane sempre la dignità sacra dell'uomo, immagine di Dio, e la tutela dei suoi diritti inalienabili; la sua *finalità*, la realizzazione della giustizia intesa come promozione e liberazione integrale della persona umana nella sua dimensione terrena e trascendente; il suo *fondamento*, la verità sulla stessa natura umana, verità appresa dalla ragione e illuminata dalla Rivelazione; la sua *forza propulsiva*, l'amore come precetto evangelico e norma d'azione (si noti la carica dirompente, da un punto di vista sociale, di un amore presentato come *norma d'azione!* n.d.r.) ».

Questa dottrina, perché vivente, « si compone di elementi duraturi e supremi e di elementi contingenti che ne permettono l'evoluzione e lo sviluppo ».

Giovanni Paolo II conclude il suo discorso con forza: « Desidero pertanto *riaffermare l'importanza dell'insegnamento sociale come parte integrante della concezione cristiana della vita* ».

Basta rileggere la *Rerum Novarum* per coglierne gli elementi duraturi e gli elementi contingenti; e notare come gli elementi supremi, quelli che derivano dal Vangelo, hanno una intatta forza di novità. Si pensi alla denuncia coraggiosa della condizione operaia, alla difesa dell'uomo, della sua dignità: il lavoro non è mai un brutto « fare », ma un imprimere alla materia qualcosa della stessa *persona* che lavora, per cui lavoro e

opera si caricano di una dignità inconsueta. Si pensi all'affermazione della libertà dell'uomo: egli è « signore delle sue azioni; così, sotto la direzione della legge eterna e sotto il governo universale della Provvidenza divina, egli è a se stesso la sua legge e la sua provvidenza » (n. 6). Si pensi, in una cultura liberale qual era quella della fine dell'Ottocento, quale eco potevano avere — e quale scandalo hanno suscitato, anche tra cristiani! — affermazioni come quella sul lavoro come unica fonte della ricchezza delle nazioni (e non il capitale!), sul diritto operaio a costituire libere associazioni in difesa del salario e della dignità del lavoratore, sul dovere dello Stato di intervenire positivamente in difesa della giustizia per le classi più deboli e sfruttate.

Accanto a questi elementi validi, possiamo scoprire i lati contingenti della *Rerum Novarum*. Pensiamo ad un'antropologia culturalmente datata; a un'accentuazione eccessiva della « natura » rispetto alla « persona », con un conseguente discorso sulla ineguaglianza degli uomini che diversamente sarebbe stato svolto se il criterio guidante fosse stato, appunto, la persona e non la natura individuata nei singoli — che cosa sarebbe, in chiave personalistica, un discorso operaio-padrone? potrebbe reggersi? Ancora, una eccessiva immedesimazione della Chiesa con le strutture sociali come tali, con un ruolo conseguentemente più moderatore — quando, francamente, non conservatore — che liberatore...

È il prezzo che la Chiesa deve pagare alla storia. Che non vorremmo considerare come una sorta di condanna, ma come la redenzione della storia operata dalla Chiesa all'interno della storia stessa. Purché la coscienza dell'immanenza e della trascendenza si equivalgano, dando origine a una cultura cristiana adeguata. Anche se, per questo, estremamente difficile e complessa.

Pensiamo, per un esempio, al referendum sull'aborto, al risultato certamente non atteso. Si possono invocare tante giustificazioni: la massiccia propaganda dei mezzi di comunicazione « laici », per esempio. Ma questo, indubbiamente vero, vuol dire anche assenza dei cristiani nel mondo dei mass media; vuol dire doversi accorgere che avere il potere politico non significa affatto avere forza e presenza culturali! Vuol dire che la cultura

cristiana d'oggi, come elemento di dialogo tra Chiesa e mondo, è inadeguata. Vuol dire che valori, per esempio l'obbedienza, sono in declino: questo è male, certamente, ma bisogna averne coscienza e comprenderne i motivi. Vuol dire che la donna domanda una maggiore partecipazione alla vita della Chiesa, che ancora non sente di avere...

Il referendum non poteva non essere fatto, per tanti motivi, non ultimo, a nostro avviso, la maturità storica della Chiesa in Italia. Ora, però, c'è da far maturare una nuova coscienza sulla linea delle indicazioni di Giovanni Paolo II riguardo alla dottrina sociale cristiana, *che ha come norma l'amore*. La coscienza che va maturata, a nostro avviso, è che la cosiddetta società civile va vista per quello che è, e non più come espressione « esterna » (ci si passi la parola) della Chiesa, come accadeva nei tempi della cosiddetta cristianità. Il sociale ha oggi una sua autonomia « laica », dolorosa e ambigua per certi aspetti, ma reale, e va aiutato a maturare *in questo reale* dalla Chiesa, aiutato a scoprire nella sua « laicità » la presenza e la voce di Dio; mentre la Chiesa deve forse maturare in sé, nell'ascolto del Vaticano II, la pienezza delle sue dimensioni: accanto alla realtà liturgico-sacramentale, deve, a nostro avviso, chiarirsi la realtà più propriamente « umana », laicale, della Chiesa e che è la sede propria della elaborazione di una cultura cristiana e della messa in opera del dialogo con l'umano extraecclesiale. L'insegnamento sociale della Chiesa ha il suo primo banco di prova, ed eminente, all'interno delle comunità cristiane, le quali, animate sacramentalmente e liturgicamente, dovrebbero mostrare nella vita « sociale » dei membri *tra loro* l'insegnamento in atto della Chiesa. Insomma, c'è un umano intraecclesiale che va maturato; e sarà questo, immerso senza soluzione di continuità nel mondo extraecclesiale, ad animare quest'ultimo, e con l'esempio e la forza trainante dell'amore in atto. Pensiamo che la vera mediazione culturale tra evangelo e mondo sia proprio la comunità cristiana in quanto vita umana cristificata in tutti i suoi aspetti e mostrata, nell'irraggiamento dell'amore, alla grande comunità del mondo. Perché questo vedrà, comprenderà. Guardali come si amano... e in tutti gli aspetti della vita umana, in tutti i rapporti... Ecco la cultura

cristiana. E l'amore come norma vissuta, immanente all'umano intraecclesiale, rimane tale nella mostrazione all'umano extraecclesiale, al di là delle tentazioni di scorciatoie illusorie.